



NELLA CRISI D'EUROPA

Vladimir  
Vladimirovič  
Putin, 69 anni,  
presidente  
della  
Federazione  
russa dal  
7 maggio 2012  
è al suo quarto  
mandato,  
avendo  
ricoperto  
la carica dal  
1999 al 2008.

# Putin dopo l'Ucraina

Nonostante tutto il capo del Cremlino gode di ampio consenso tra la popolazione, ma oggi in molti riflettono sulla sua capacità di guidare il Paese. E nel suo entourage cresce l'insofferenza. Ma un eventuale successore dovrà proseguirne la «missione»: garantire la forza e il prestigio dell'Impero russo. Ecco chi potrebbe essere il nuovo leader.

S

di Stefano Piazza e Luciano Tirinnanzi

ostituire lo zar è uno scenario davvero possibile? In altri tempi questa domanda avrebbe avuto facile risposta, *niet*. Ma oggi vale quantomeno la pena domandarselo. Chi scrive non ha mai amato la definizione di zar, ovvero «cesare», per definire Vladimir Putin. Un appellativo macchietistico, per certi aspetti persino canzonatorio. Eppure, per inquadrare le dinamiche della sua successione, occorre scomodare il titolo imperiale che la Russia ha usato dai tempi di Ivan il Terribile fino alla rivoluzione bolscevica. Sì, perché la Russia è sempre stata un impero, e come tale va trattato. Almeno quando la logica del ragionamento si posa sulla sua leadership.

Come noto, la nuova costituzione russa consente a Putin di restare al Cremlino sino al 2036, ma solo in pochi lo sperano davvero. Specialmente all'interno del suo entourage. Dove, tra oligarchi e vertici istituzionali, da tempo monta l'insoddisfazione per i metodi sempre più stalinisti che il presidente ostenta di fronte ai suoi consiglieri (ne sia prova l'umiliazione patita dal capo dell'intelligence Sergey Naryshkin in diretta televisiva di fine febbraio, alla vigilia della decisione di annessione del Donbass).

**Il 66enne Sergej Kužugetovič Sojgu, politico e generale russo di etnia tuvana, è un fedelissimo di Vladimir Putin.**

**Certamente il consenso popolare di cui gode Putin nella Russia profonda rimane alto; più di una fazione dell'élite di Mosca, però, inizia a mettere in dubbio la sua capacità di guidare il Paese. Un processo cominciato con la pandemia e sublimato dall'invasione dell'Ucraina, che rischia di provocare più danni che benefici nel lungo periodo. La cerchia ristretta del presidente, peraltro, non aderisce esattamente ai terminali di comando del Cremlino: è la fazione di San Pietroburgo, che non solo detiene il controllo delle parti più succose dell'economia russa, ma ha anche un accesso privilegiato al leader, che ascolta sempre meno e appare sempre più isolato e autoritario.**

È un riflesso della storia personale di Putin: quando il suo predecessore Boris Eltsin, ormai malato, per ripristinare l'ordine nel Paese chiese aiuto ai servizi segreti russi, diversi esponenti dei servizi assunsero altri incarichi nell'Amministrazione presidenziale e presero a controllare tutti gli apparati dello Stato. Era il 1996, anno della sua rielezione. Fu la cosiddetta «corporazione cekista», cioè degli uomini provenienti

dalla polizia segreta che acquisirono un potere immenso dopo il collasso dell'impero sovietico. Molti tra i più qualificati ufficiali tirarono la volata a Vladimir Putin, che nel 1999 divenne presidente. I cekisti percepivano sé stessi come investiti da una missione salvifica: prevenire la disgregazione della Russia e la sua regressione nel caos, ricostruendo uno Stato forte e ripristinando il prestigio e la potenza imperiale perdute. Un fatto che non è mai più cambiato.

Ecco perché, per ipotizzare chi potrà sostituire Putin, non si può non considerare che quel qualcuno



Valentina Ivanovna Matvienko, 72 anni, è a capo del Consiglio della Federazione russa. Con la sua firma ha permesso a Vladimir Putin di iniziare la guerra in Ucraina.

dovrà esser per forza un esponente che condivide tale logica. E dovrà non dispiacere allo zar stesso. Il quale senza dubbio, per un eventuale passaggio di consegne, pretenderà una sorta di imprimitur che gli consenta di ritirarsi garantendosi l'immunità personale: in tal senso, il modello è quello dell'ex presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbajev.

**A 80 anni, Nazarbayev si è dimesso da capo di Stato mantenendo il titolo di «leader della nazione» e il ruolo di capo del Consiglio di sicurezza, di fatto l'autorità politica suprema. Questo schema piace molto a Putin e garantirebbe una transizione più agevole del comando. Nominare un successore prima della fine del suo mandato, invece, potrebbe minare la sua posizione anzitempo. In ogni caso, Putin non consentirà che il potere della sua cerchia venga ristretto. Né è ipotizzabile un golpe di palazzo, perché questo esporrebbe la Russia a una catastrofe che nessuno nella Federazione desidera. Perciò, il successore non potrà essere un leader del popolo come Alexey Navalny, l'oppositore numero uno di Putin (da lui avvelenato e fatto incarcerare) che immagina per sé un crescente consenso elettorale. E nemmeno Valentina Matvienko, unico volto femminile**



nell'entourage di Putin: a capo del Consiglio della Federazione russa, grazie alla sua firma i senatori hanno dato al presidente il via libera all'invasione. La sua fedeltà è discutibile: mentre suo figlio «svacanza» in giro per l'Europa, lei acquista ville in Italia e appare più interessata all'Occidente e ai suoi privilegi che non alla causa russa.

Nemmeno il ministro degli Esteri Sergej Lavrov, diplomatico cresciuto nei palazzi e tra gli intrighi della Russia di Breznev, è più nelle grazie di Putin. Temuto e rispettato in Occidente per la sua intransigenza mista a pragmatismo, non ha mai mancato di criticare in maniera costruttiva finanche il presidente: la sua posizione per il dialogo con gli Stati Uniti a



Sergej Viktorovič Lavrov, 72 anni, potente ministro degli Affari esteri.

## IDENTIKIT DI UN AUTOCRATE

Secondo la psicologa Cristina Brasi, Vladimir Putin mantiene il controllo. Ma si manifestano rabbia e «delirio difensivo di persecuzione».

Oggi tutti vogliono comprendere i segreti della mente del leader russo. Ma è davvero così impenetrabile?

Secondo la psicologa Cristina Brasi, analista comportamentale, «parliamo di una persona in grado di mantenere il controllo nelle situazioni di tensione, un uomo pragmatico, caratterizzato da una grande capacità di

lettura delle persone, delle situazioni e atto a interpretare le dinamiche sottili».

**Mentre dal punto di vista del linguaggio non verbale?** Questo aspetto mostra interessanti novità. La postura, in passato sempre eretta, appare oggi scomposta, cioè meno formale e controllata. Siede semidisteso e, nel momento

in cui si alza, tende ad allungarsi sul tavolo. Lo stato emotivo prima veniva scaricato nella parte inferiore del corpo: i piedi erano in movimento quasi perpetuo, ma sulle mani ha sempre avuto un buon controllo, utilizzandole solo per dare maggiore enfasi e struttura ai contenuti verbali. Invece ora capita di vedere le dita tambureggiare sul tavolo. **Un segnale di nervosismo?** Sì, e vale anche per l'incrociare le dita e soprattutto per lo sguardo, prima usato con grande discrezione in segno di

attenzione all'interlocutore, senza però essere mai diretto e troppo intenso. Ora mostra invece un disinteresse rispetto ai contenuti di chi gli parla e, nel contatto visivo, è diretto e comunicativo. Lo stesso per quanto concerne le micro espressioni: se in precedenza emergeva concentrazione, nessuna natura aggressiva e rispetto per l'interlocutore, ora sono presenti rabbia e sorrisi di scherno. **Soffre di delirio di onnipotenza?** È riconosciuto, in ambito

scientifico, come i disturbi di personalità antisociale e narcisistica siano presenti in un rilevante numero di personaggi che ricoprono cariche di alto livello. Tali caratteristiche, addirittura, risulterebbero funzionali al sistema in cui operano. Però nel momento in cui un'azione non porta al risultato prospettato, emergono tipologie di delirio che funzionano da difesa, per esempio il delirio interpretativo: i fatti casuali vengono letti come collegati a se stessi e, in questo modo, emerge la megalomania.

Altro delirio «difensivo» è quello di persecuzione: consente quel disimpegno morale che trasforma un comportamento nocivo in uno positivo, legittimando l'utilizzo di mezzi estremi - come offensive belliche - in modo auto assolutorio. **Cosa potrebbe farlo recedere dai suoi propositi?** Putin è consapevole del suo carisma e conosce diverse culture. Solo l'aver a che fare con leader a loro volta di carattere, autorevoli, per questo percepiti come suoi omologhi, lo porterebbe a un reale confronto. (S.P.-L.T.)

## NELLA CRISI D'EUROPA

poche ore dall'inizio del conflitto ne ha marcato la distanza definitiva dal leader.

Semmai, il successore dovrà essere qualcuno che ancora riesce a esercitare influenza su di lui: tra questi vi è l'ex capo del Fsb e attuale capo del Consiglio di sicurezza, Nikolai Patrushev. Ovvero uno dei principali teorici dell'uso delle debolezze occidentali per espandere il potere geopolitico della Russia in Europa e oltre. Colui il quale, insieme al fondatore di Mežprombank Sergei Pugacev, ha contribuito forse più di tutti all'ascesa al potere dello zar.

C'è chi ha intravisto la possibilità che la figura più idonea risulti alla fine l'ex presidente e premier, Dmitri Medvedev: l'uomo che in tandem con Putin ha guidato la Russia per molti anni. «Medvedev è più facile da trattare di Putin, ma sta favorendo l'attuale disastro, e lo stesso vale per Lavrov» sentenza Colin P. Clarke, ricercatore senior al think tank geopolitico Soufan Center. Tuttavia «potrebbe avere una possibilità, se Putin venisse rimosso e la Russia fosse sull'orlo del completo collasso» ritiene Vera Tolz-Zilitinkevic dell'Università di Manchester.

Chi segue la crisi con preoccupazione è certamente Igor Sechin, ex agente segreto russo ed ex segretario particolare di Putin, nonché custode dell'impero finanziario dello zar. Oggi è l'amministratore delegato di Rosneft, la compagnia petrolifera di Stato che rischia di venire travolta dalla crisi: conoscendo i punti deboli di Putin, potrebbe forse convincerlo al passo indietro in extrema ratio. Ma non senza l'aiuto



COPY IMAGES (3) - REUTERS

**Nikolai Platonovich Patrushev, 70 anni, segretario del Consiglio di sicurezza, già ex agente del Kgb, ha scalato la gerarchia del potere.**



dei capi delle due agenzie d'intelligence Alexander Bortnikov, che guida l'Fsb, e Sergey Naryshkin, direttore dell'Svr e già presidente della Duma.

**In definitiva, restano in piedi gli unici due uomini che condividono con Putin** il potere più grande e devastante della Russia, ossia i codici per il lancio nucleare. Sono il ministro della Difesa Sergej Shoigu e il capo di Stato maggiore interforze Valerij Gerasimov. Militari e fedelissimi di Putin, condividono col presidente la logica cekista. Ma la loro sorte dipenderà anche dall'esito della guerra in Ucraina: il capo di Stato maggiore, in particolare, è artefice della «dottrina Gerasimov» ossia la strategia di guerra ibrida che ha già permesso a Putin di prendere la Crimea nel 2014.

**Dmitrij Anatol'evič Medvedev, 56 anni, vicepresidente del Consiglio di sicurezza ed ex presidente della Russia.**

Mentre Shoigu, popolarissimo in Russia, ha molto in comune con lo zar del Cremlino: entrambi di San Pietroburgo, hanno la stessa visione del mondo e le medesime paranoie. È lui che assistette lo zar contro gli oligarchi e ne ha rafforzato nel tempo il potere e, dall'avvelenamento dell'ex agente dissidente Alexander Litvinenko all'invasione ucraina, è sempre stato al suo fianco.

Da non sottovalutare, infine, l'attuale primo ministro Mikhail Mishustin. Sconosciuto ai più, un po' come fu per Vladimir Putin, questo oscuro ex funzionario della polizia fiscale sarebbe ben visto anche dai governatori della Russia. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA